

FIRENZE: LA PROVA FORNITA DAI GIOVANI



Ragazzi e ragazze in prima linea, da sempre, per soccorrere, aiutare, ricostruire

Un'industria ancora sconosciuta, ma fiorente



I milioni sotto la parrucca

Il commercio internazionale di capelli - La figura del «raccoglitore» che fa incetta negli ospedali e nei conventi - In fabbrica, le operaie senza apprendistato e senza contratto - Perfino il lavoro a domicilio viene sfruttato così dai fabbricanti di toupet

Se nel secolo XVII si lasciava in eredità, fra gli altri beni, la propria parrucca, oggi, in piena società dei consumi, si può lasciare in eredità anche una fabbrica di parrucche. C'è tutto un commercio di capelli, nazionale ed internazionale, che negli ultimi due anni ha portato gli indici di vendita a vertici davvero insospettabili. Filippo, il parrucchiere della Romabene, ha venduto quest'anno un tal numero di toupet e parrucche da non poterlo confessare per timore del fisco. Insomma, c'è gente che fa i milioni con i capelli: perché per migliaia di donne la parrucca è diventata uno degli elementi più importanti dell'abbigliamento, ma soprattutto perché migliaia di operaie lavorano ormai da anni in questo settore in condizioni di vero e proprio sfruttamento. La moda della parrucca è un fenomeno di proporzioni mondiali, sia come produzione che come mercato. Le fonti per la materia prima sono le più disparate: dagli ospedali delle metropoli occidentali, ai templi indiani di Tirupati e di Palma dove i fedeli offrono i loro capelli alla divinità. Chiome di ogni colore viaggiano per il mondo a quintali sistemati in apposite balle: provengono soprattutto dal

Gioventù, amore e impegno

L'amore per la città e per la gente si manifesta nei fatti, senza parole - Impegno civile che diventa fermento politico - Non vogliamo essere eroi, lo afferma uno per tutti

FIRENZE, novemb. - Quattro novembre. La mezzanotte era passata da poco quando alcuni giovani, di ritorno da una festa, si affacciarono al parapetto del Lungarno Acciaiuoli e videro l'Arno come era: una bestia inferocita, pronta a scatenarsi ed uccidere. Si spaventarono. Andarono, torrenzialmente, a ciondolare in un'isola di canneti, a ciondolare in un'isola di canneti, a ciondolare in un'isola di canneti. Visto una camionetta di militari, ferma poco lontano, diedero l'allarme. Infine, decisero di tornare a casa. Ma inquieti, pieni di presentimenti oscuri.

Anche i ragazzi di Castello, in quella notte tremenda guardavano il fiume. Ciascuno al proprio: chi l'Arno, chi il Bisenzio, chi il Mugello. I ragazzi di Scandicci erano tutti sul ponte a vedere quel che faceva il Greve. Renzo ricorda: «Il Vigone già dava di fuori gli argomenti sul Greve già quasi cedevano». Si organizzò, allora, Corrono in Comune, si procurarono il materiale necessario, formano una catena. Passando di mano in mano i sacchetti colmi di sabbia, riescono a costruire una specie di diga. «E così, arginato che fu il Greve, il centro storico, van to di Scandicci, si salvò».

Ma il Vigone ha già dato fuori il territorio tutt'intorno si va allungando rapidamente e bisogna far presto. I ragazzi si dividono i compiti. Chi con un assessore, chi con lo stesso sindaco, partono per i diversi circondari, a vedere di salvare la gente. Si organizza, allora, come si organizza, si organizza, si organizza. Quando arrivano le prime autobotti, non sapranno dove mettere l'acqua. La gente, allora, viene a portarsi i fiaschi. Ce li ammucchiavano, a montagne, su marciapiedi, fangosi. Negli occhi seri di Renzo splende una luce improvvisa. «Ma queste non son cose straordinarie. Le abbiamo fatte tutti, a Scandicci, a Sesto, a S. Donnino. Noi comunisti, i cattolici. Ragazzi che prima non s'erano visti in nessuna organizzazione. Questo dovete dire: che non siamo eroi. E che vogliamo continuare».

cos'è la stanchezza, cos'è il sonno. Con i loro compagni di Perugia, di Milano, di Napoli, di dappertutto. Sempre così tranquilli, così seri, così pazienti. E adesso, vorrebbero continuare. «Si dice che il 28 novembre il Comune chiuderà i centri di soccorso. A noi sembra impossibile. I problemi più grossi sono ancora da venire. Il freddo, la fame, la miseria di un lunghissimo inverno. Vorremmo continuare a dare il nostro contributo. Per noi è stata una immensa esperienza. Vorremmo che ne uscisse - per noi, per tutti - qualche cosa di nuovo». Le stesse parole che ci ripeté Roberto, di Santa Croce: «Qualche cosa di nuovo. Perché adesso, è come se tutte le antiche piogge di Firenze si fossero rimpicciolate, rivelata una miseria secolare. Se si rifà, se si ricostruisce - questa città che è, sarà la nostra - bisogna che sia in meglio, che si rifaccia dal di dentro: e noi dobbiamo partecipare!».

No - non vogliamo cedere agli amici ora che han visto tutto questo - e capito. Dappertutto ora a Firenze si costituiscono Comitati di Rione, di Quartiere; e la partecipazione dei giovani è altissima. Si progettano Consulte giovanili per momenti, perché funzionino come Organi Consultivi negli organismi comunali. C'è un gran fermento politico nell'aria; ma la politica ha una sua dinamica nuova, che va davvero dal basso verso l'alto, dal passato verso l'avvenire. E intanto - quotidiana, notturna - continua l'opera di soccorso.

Borgo Pinti. L'Istituto per la applicazione della Psicologia infantile - allungato a pian terreno - ai piani superiori è trasformato in Centro di soccorso per bambini di famiglie sinistrate, dai pochi mesi ai dodici anni. Gina Ferrara More, Direttrice dell'Istituto, mi parla dell'aiuto splendido che ha ricevuto dai ragazzi. Le inglesine dell'OROU, i boy-scouts, i capelloni, gli studenti, tutti all'opera. Il capellone Giovanni (soprannominato Teddy dai bambini) arrivò da Milano in autostop. Se n'è andato due giorni fa. I piccoli lo rimpicciolono moltissimo perché era così buono e allegro; e oltre tutto - ballando, cantando - li faceva tanto divertire! «I bambini, specie in questo momento, hanno un bisogno estremo di sentirsi protetti allegramente». Do un'occhiata a certi disegni di Renzo, l'azione, Caselle, tutte uguali, dall'apparenza fragile, sommerse nell'acqua. Incomincio a trascrivermi le piccole didascalie tracciate sotto i disegni, in un'italiano infantile, molto buffo. «Quella mattina io vinsi l'acqua che traboccava». La Direttrice mi prega di non scurire. Forse fra qualche tempo - quando tutto il «materiale» dei bimbi alluvionati sarà stato raccolto - si potrà riparlarne. Per ora, meglio occuparsi solo dei «fratelli maggiori», dei giovanissimi «papa».

A colloquio con l'autore del film «Gli amori di una bionda»

La difficoltà di avere vent'anni

Milos Forman, il giovane regista cecoslovacco difende gli adolescenti di oggi - La canzonetta come chiave per il mondo degli adulti - Le «fabbriche di sole donne» e il problema di trovare marito a tutti i costi



Un'inquadratura del film «Gli amori di una bionda»

PRAGA, novembre. La «bionda» del giovane regista cecoslovacco Milos Forman, con i suoi apparentemente facili amori, è riuscita a sfondare la barriera di diffidenza dei distributori italiani nei confronti del cinema di Praga. Pubblico e critica hanno apprezzato la spregiudicatezza e la tenerezza con i quali l'autore di «Gli amori di una bionda» racconta la storia dell'incontro fra una giovane operaia di provincia e un ragazzo di città che suona il pianoforte in un'orchestra che «batte» le sale da ballo. Forman ha dedicato ai giovani tutti i suoi film: da «Concorso a Orchestra di provincia», «Asso di picche, fino agli Amori di una bionda, la sua nota storia di un paese di provincia popolato in maggioranza dagli giovani operai di una fabbrica tessile, a cui il paterno direttore dell'azienda pensa bene di procurare un po' di compagnia maschile, inducendoli a comandare militari ad invadere il villaggio un reparto dell'esercito. Che risulta poi essere un reparto di riservisti panciuti, calvi, sposati, nonché assoluta mente digiuni in fatto di balli moderni. Incontro Forman in un caffè di Praga, punto di ritrovo preferito dagli studenti. Qui, Forman è di casa, i ragazzi vengono a stringergli la mano come a un vecchio amico, e non lo considerano un «matassa», nonostante i suoi trentaquattro anni suonati. «Che ne pensi di loro?», gli chiedo - Li giudichi anche di disillusi e cinici, oppure soltanto meno ipocriti di quanto noi eravamo alla loro età?». «Credo che siano pressammente come eravamo noi o i nostri padri a diciott'anni. Vedono più eccentricamente, i loro divertimenti sono più eccentrici, perché hanno a disposizione una tecnica più sviluppata, ma in fondo sono uguali a noi, né migliori né peggiori. «Non è facile avere vent'anni. Bisogna affrontare tanti problemi - problemi da adulti - e gli adulti non ti prendono sul serio. E così si cerca di darsi arie da adulti prima di esserlo sul serio. «Quando ho girato il mio primo film, Concorso, ho chiesto alle centinaia di ragazze che si presentarono per partecipare al concorso del teatro cabaret Semafor perché desiderassero tanto diventare cantanti. Dalle risposte, è risulta-

to chiaro che non aspiravano tanto ai soldi, alla «vita facile», il successo nel mondo della musica leggera rappresentava per loro un mezzo per essere ammesse al più presto nel mondo degli adulti. A quindici o a vent'anni non puoi diventare uno scizzaiolo o un politico, ma puoi diventare un cantautore celebre. «A quanto pare dai tuoi film, anche per le donne, nonostante i miei, non è facile avere vent'anni. «Per le donne ogni età è più difficile che per gli uomini, almeno finora. Oggi, da noi, le donne hanno la possibilità di realizzarsi sul piano del lavoro, di qualificarsi in una professione. Ma resta nel fondo la concezione che non saranno felici, che non saranno felici, se non si sposeranno, se non diventeranno madri. A Zruc, la cittadina della bionda Andula, e negli altri centri industriali dove le donne sono in maggioranza, la paura di non trovar marito diventa un'ossessione. Accade che le giovani donne piantano la fabbrica e se ne vanno in un altro posto, per lavorare spesso in condizioni peggiori, come cameriere o lavapiatti, pur di trovarsi in un ambiente maschile. «Vuoi parlarmi dei tuoi progetti? Sei appena tornato da gli Stati Uniti, se non sbaglio?». «Sì, ci ho passato più di due mesi. Stavamo scrivendo, con Passer e Papoušek, la sceneggiatura del film che farò per conto di Carlo Ponti. Ti dirò per il momento solo il titolo: The Americans are coming, arrivano gli americani. Alla realizzazione parteciperà probabilmente il famoso disegnatore americano Saul Steinberg. Ma prima devo fare un altro film in Cecoslovacchia, che racconterà una storia tratta dalla vita dei pompieri. Scusa se non ti dirò di più. «Saranno almeno pompieri giovani? E ci saranno altre bionde? Ma Forman, se ne è già andato con un gruppetto di ragazzi in giacca di pelle.

Francesca Raspini

inchiesta versato

COLAZIONE FEMMINILE «Anche le assistente hanno un sesso: squisitamente femminile, ad esempio, è la colazione intima, per sei persone, a sette (telle e finissime)». Dal Galateo della Contessa Clara su Annabella). NATURALMENTE «Esso è pronto a pagare per noi le tasse, la bollette del telefono, della luce e del gas, l'affitto o il mutuo della casa, la cambiale della auto o dell'elettrodomestico acquistato a rate. Naturalmente la banca non fa quasi servizi e chiacchiera, ma ai propri clienti, soprattutto a coloro che hanno un conto corrente». (Da «Arnaballa»). RAFFINATEZZA La pelle e il cuoio sono stati a lungo un lusso squisitamente maschile, la raffinatezza di occupazioni virili come il cavallo (selle e finimenti), lo studio (ripiegato), poltrone, oggetti da scrittoio, la guerra e infine la auto e la motocicletta». (Da «Cronache per le donne» su «La Stampa»). PENITENZA «Due anni di recessione hanno insegnato a buona parte delle famiglie italiane come far fronte alle necessità quotidiane con oculatezza. Un altro anno di crisi amministrativa delle risorse non è, poi, una penitenza tanto severa quanto si tengano sempre a mente cosa e quanto si deve ricostruire». (Dalla pagina della donna del «Corriere della Sera»).